

Calafati, venivano e sparivano, governatori di Cesare nelle rapide vicende del suo governo: un misto di volontà generosa e di rigore militare, di impulso ammodernatore e di diffidenza in agguato, di legislazione romana e di soldatesca noncuranza. I triestini si venivano a poco a poco rimodellando, recalcitranti dapprima, al calore che s'irradiava dal fulmineo monarca. Ed ecco a un tratto la bufera si torce nella vorticosità dei suoi venti, la face rovesciata stride e fumiga su le nevi della Beresina, e per tutta Europa passa il corteo più solenne e più funebre di tutti i tempi: la ritirata dell'imperatore. E anche i triestini sono strappati finalmente un giorno al palpeggiamento dei lucri e al trottolio delle feste e dei carnevali. Vinti i Francesi a Basovizza, l'austriaco Nugent accampa sul Monte Spaccato; il maggiore d'Aspre scivola su Trieste e la riempie di soldati; la guarnigione francese si difende nelle viuzze di Città Vecchia,